



AVDA – Ass. Veterinari per i Diritti Animali
V. Sant’Agostino 5 – 10121 Torino
www.avda.it

Al Sig. Sindaco
Claudio Gagliardi
Comune di Pianezza
Sede

Torino 23 10 08

Oggetto: Esposizione di animali esotici nel Comune di Pianezza.

Nei primi giorni del mese di settembre si è svolta nel Comune di Pianezza una esposizione di animali esotici, per la quale è stato presentato un esposto alle autorità di Polizia.

Le riflessioni critiche relative a tali manifestazioni sono molteplici e mi permetto di farle giungere un mio articolo redatto in qualità di Presidente dell’AVDA, Associazione Veterinari per i Diritti Animali.

Dalle argomentazioni esposte si spera in un riflessione appropriata e approfondita in occasione di prossime richieste per esposizioni di animali esotici.

Grato per l’attenzione, distinti saluti.

Allegati: Esposizioni di animali esotici

Enrico Moriconi
Presidente AVDA
Consigliere Regionale
Ecologisti Uniti a Sinistra
V. S. Francesco 35 -10121 Torino
tel 011 5757233- 3356900630
Mail: enrico.moriconi@tiscali.it



AVDA – Ass. Veterinari per i Diritti Animali

Esposizioni di animali esotici

Negli ultimi anni sempre più frequenti sono le esposizioni itineranti di animali esotici. Mentre cresce la sensibilità critica verso l'utilizzo di animali, e non solo delle specie esotiche, negli spettacoli circensi, si assiste all'aumento delle esposizioni, manifestazioni basate sulla presentazione di animali come fonte di spettacolo.

Ad un'analisi appropriata, questi eventi, pur potendo rappresentare un modo di avvicinare gli animali, di renderli più familiari, si configurano certamente caratterizzati più da elementi negativi che positivi.

Gli elementi di negatività dipendono sia dai messaggi connessi alle manifestazioni sia alle condizioni di vita degli animali.

Il contenuto del messaggio collegato

Perdita della naturalità degli animali. Per quanto concerne il messaggio di tali manifestazioni si deve considerare che gli animali in queste occasioni sono esposti come merce o perlomeno come oggetti, costretti a mostrare la loro apparenza e non la loro essenza, la loro natura, obbligati ad atteggiamenti forzati, obbligati dalle strutture stesse in cui sono presentati a non poter manifestare il loro comportamento naturale

Da un punto di vista etico rappresentano uno dei punti più bassi per quanto concerne la considerazione degli esseri viventi, perché si rappresentano come semplici oggetti. Anche se non è universalmente compreso il problema etico si deve però sottolineare che si tratta di eventi diseducativi, in quanto, assimilando gli animali ad oggetti e ripudiandone gli aspetti naturali, inducono, soprattutto nei giovani ma anche nelle personalità più deboli o più influenzabili, una visione anomala del rapporto uomo-animali nel quale all'essere riconosciuto senziente per convenzione sono riservati tutti i diritti, compreso quello di disporre a suo piacere degli altri viventi. Si favorisce una conoscenza dell'animale come entità utilizzabile per diletto degli umani, producendo l'immagine di esseri che accettano supinamente le decisioni altrui senza favorire la percezione della sofferenza imposta.

Con le esposizioni si instaura il ribaltamento della naturalità: ad occhi non educati sembra "naturale" che l'animale esotico possa vivere in ambienti del tutto innaturali.

Le mostre invogliano all'acquisto. Negli spettatori possono indurre una visione alterata degli animali e nella moltitudine delle persone vi è certamente chi ne trae il suggerimento o lo stimolo per acquisire nella propria abitazione un animale visto, e che, a seconda del caso, potrà andare dalle specie più semplici e già adattate alla vita nelle abitazioni umane fino ad esemplari esotici di difficile ambientamento.

Non sembra facile negare l'effetto negativo di questi eventi sull'indurre il desiderio di possesso perché nella nostra società ben si conosce e si utilizza proprio a fini commerciali, l'effetto trainante indotto dagli spettacoli e dalla pubblicità.

La visione ha un forte traino nell'indurre il desiderio, ben lo sanno le società pubblicitarie che lavorano proprio sul senso della vista.

Non si può negare che qualsiasi manifestazione nella quale sia previsto l'utilizzo di animali produce un effetto di traino e di stimolo per incentivare il possesso di specie animali di diverso tipo.

Si può quindi dire che una conseguenza negativa è certamente l'invito ad acquistare animali e introdurli nelle abitazioni umane, anche se si tratta di animali non adattati a tale tipo di vita.

Visione antropocentrica. Le manifestazioni propongono una visione antropocentrica, secondo la quale la superiorità della razza umana permette di disporre a piacimento di altri esseri viventi, autorizzata a ciò proprio dall'indiscussa superiorità antropocentrica.

Certamente gli organizzatori non pensano al fondamento culturale e filosofico alle loro attività, perché privilegiano l'aspetto economico, però essi, più o meno inconsciamente diffondono un atteggiamento di superiorità umana. Questo produce una ricaduta enormemente negativa sugli spettatori perché in essi si diffonderà, anche inconsciamente, l'idea dell'animale oggetto per l'uomo soggetto.

Si genera un circolo vizioso: chi allestisce gli eventi pensa solo al proprio tornaconto e relega gli animali ad oggetti, la visione però a sua volta contribuisce a creare la falsa opinione di un rapporto possibile con esseri viventi basato esclusivamente sulla superiorità sull'altro.

Negazione della natura degli animali. Un ulteriore punto di negatività è la presentazione della vita animale assolutamente non rispettosa dell'etologia. Se la fisiologia rappresenta lo studio del funzionamento della macchina animale nelle sue principali funzioni indispensabili alla vita, la qualità della vita, invece, viene determinata dai fattori studiati dall'etologia, che esprimono il grado di soddisfazione dei bisogni attraverso lo studio dei rapporti di interrelazione con l'ambiente e con gli altri simili. La distinzione è fondamentale perché fino a non molto tempo fa, ma vi è chi ancora osa proporlo ai nostri giorni, uno dei tanti modi di dire era che "l'animale sta bene se mangia e si riproduce". Questo è fondamentalmente errato in quanto ci si basa non su segnali di benessere dell'organismo per esprimere un giudizio, bensì su elementi che sono inscindibilmente legati alla vita stessa e che, se vengono meno, la fanno cessare. Se l'animale cessasse di mangiare non avrebbe altro destino che la morte. Dire che un animale sta bene perché mangia è come dire che sta bene perché non è ancora morto. Invece l'etologia, indicando i bisogni delle diverse specie, descrive proprio le condizioni che l'animale, se potesse scegliere, vorrebbe per sé per quanto concerne la superficie del pavimento su cui è ospitato, il tipo di relazioni che vorrebbe stabilire con i suoi simili, lo spazio indispensabile e molti altri elementi, in una parola il "mondo" che sarebbe in grado di assicurargli una buona qualità della vita. Valutando come l'organismo fornisce risposte comportamentali più o meno vicine a quelle naturali, o più o meno alterate, si potrà stabilire se l'animale riesce o no a realizzare i suoi bisogni, e a vivere una vita vicina alla sua natura. La scienza etologica ha spiegato chiaramente quale sia il livello minimo di benessere che deve essere garantito ad un animale, utilizzando semplici osservazioni del comportamento.

Non rispetto dell'etologia. Le esposizioni, come tutte le altre manifestazioni in cui si utilizzano animali, costituiscono un esempio chiarissimo di maltrattamento etologicamente dimostrato, e visibile da tutti. Questi eventi rappresentano una gravissima alterazione della percezione degli spettatori che sono indotti a soffermarsi sulle forme degli animali e non a valutare correttamente, oggettivamente, la realtà, ovvero le condizioni di vita innaturali perché l'attenzione verso la forma allontana la percezione della sostanza.

Si osserva l'aspetto dell'animale e non si coglie il comportamento che segnala lo stress: l'abulia, l'apatia lo stato di torpore.

Nelle esposizioni si osservano rettili piccoli e grandi, più o meno pericolosi, insetti aracnidi e altro, senza rendersi conto delle loro condizioni di vita, che passano dai climi tropicali e

dall'ampia disponibilità di spazio a gabbie di ridotte dimensioni, e dalla luce solare a quella artificiale.

La visione alterata non riesce a far comprendere la vera natura degli animali e allontana da un approccio veramente corretto: sapere osservare le caratteristiche degli animali così come essi le esprimono nell'ambiente naturale.

La falsa immagine di animali pericolosi. Si dice, però, che non c'è limite al peggio. Anche in questo caso. Gli animali pericolosi, quali i grandi felini selvatici e i serpenti, sempre più frequentemente oggetto di mostre introducono, se possibile, un peggioramento nella visione degli animali diffondendo una falsa idea di pericolosità.

Gli animali, infatti, non sono quasi mai pericolosi di per sé, ma lo possono diventare sempre e solo in conseguenza di errati atteggiamenti umani. L'animale di per sé non cerca mai di attaccare gli esseri umani, perché egli sferra l'attacco solo per ragioni di autodifesa o alimentari; ma né l'uno né l'altro caso sembrano riguardare gli umani, poiché la nostra specie non è sicuramente considerata una preda degna di attenzione e non rappresentiamo un pericolo da attaccare a priori. Essi sono invece disposti a difendersi, a difendere il loro territorio, ed è quello che fanno quando l'uomo incautamente invade spazi che non sono i suoi. La razza umana, per allargare sempre di più i confini della propria sfera di superiorità nell'ambiente terrestre, ha sfruttato la visione antropocentrica per far sì che gli animali più forti fisicamente fossero individuati come particolarmente pericolosi e ne abbia rappresentato un'immagine distorta per poterli uccidere. Sembra quasi inutile aggiungere che, a parte gli sporadici esempi delle tigri solitarie indiane, che si dice possano anche aggredire persone sole e indifese, non si sono mai avuti casi di attacchi delle bestie feroci "sine materia" cioè solo per il gusto di attaccare e uccidere. Né, tanto meno, nessuna specie, per quanto feroce, è mai stata in grado di mettere a repentaglio la sopravvivenza dell'uomo sul pianeta, mentre, al contrario, proprio le specie dall'uomo indicate come più pericolose sono state quelle contro cui più la specie umana si è accanita fino a provocarne, in pratica, la sparizione. Il triste destino dei grandi felini selvatici è un monito ben attuale.

Il messaggio lanciato dalle esposizioni si può a buon diritto definire diseducativo

Conseguenze per gli animali

Abbandoni

Il desiderio di possesso di animali esotici, indotto spesso come si è detto proprio dalle manifestazioni e dalle esposizioni, può facilmente sfociare nell'abbandono.

Quando si acquistano gli animali possono essere giovani e di ridotte dimensioni ma con il tempo crescono, diventano più difficili da gestire.

Le necessità inderogabili, come alimentare i serpenti con animali vivi, può indurre problemi nei proprietari e portare ad una fine del possesso.

Non sono notizie molto rare, tutto sommato, il ritrovamento di animali esotici liberi sul territorio, in seguito ad abbandoni.

Le presenze di esotici liberi costituiscono un duplice problema.

Vi è la sofferenza degli individui immessi in un ambiente non conosciuto e di cui non hanno conoscenza e nel quale hanno difficoltà a trovare alimenti riparo, rifugio.

Un'altra problematica è di tipo sociale in quanto le presenze di animali abbandonati richiede l'intervento pubblico per la cattura e la sistemazione, configurando quindi un costo per la comunità.

Sofferenza

L'aspetto più negativo rimane però la sofferenza degli animali coinvolti.

La valutazione del malessere può avvenire tramite indicatori clinici, etologici o le cosiddette cinque libertà.

Indicatori clinici sono le variazioni cliniche di alcuni parametri come la frequenza del battito cardiaco e il livello di alcuni valori come l'adrenalina o il testosterone. Elementi non utilizzabili positivamente nel caso di animali esotici.

Le valutazioni etologiche consistono nel rilevare le variazioni comportamentali degli animali rispetto alle loro caratteristiche naturali, cioè si rilevano le etoanomalie.

Le cosiddette "cinque libertà" sono invece una serie di cinque indicatori, elaborati dal Farm Animal Council e poi successivamente dal Brambell Report inizialmente per gli allevamenti ma poi adottati come parametri di valutazione per tutte le situazioni in cui si mantengono gli animali.

Esse sono:

libertà dalla fame e dalla sete e dalla cattiva nutrizione, il che significa la necessità di garantire un facile accesso all'acqua e una dieta che mantenga piena salute e vigore;

libertà dal disagio, che comporta un ambiente appropriato che includa un riparo e una confortevole area di riposo;

libertà dalle ingiurie, ovvero libertà dal dolore, dalle ferite e dalle malattie attraverso la prevenzione e rapide diagnosi e trattamenti;

libertà di esprimere un comportamento specie specifico naturale, ovvero la necessità di disporre di spazio sufficiente, attrezzature appropriate e la compagnia di animali della stessa specie;

libertà dalla paura e dall'angoscia, assicurando condizioni e trattamenti che evitino la sofferenza mentale.

Il rispetto delle libertà non è certo possibile nelle esposizioni.

Non è sicuramente rispettata la libertà dal disagio, in quanto non vi è un ambiente fisico adeguato. Esso infatti è costituito da contenitori che non garantiscono una possibilità di movimento adeguata alle diverse specie, non permettono di soddisfare le esigenze etologiche perché il comportamento è condizionato chiaramente dall'ambiente di vita.

Libertà di esprimere il comportamento specie-specifico. Viene loro negata la possibilità di esprimere un comportamento specie specifico normale, anzi sono ridotti nell'impossibilità di esprimere un qualsiasi comportamento che non sia quello alimentare e del riposo. In natura ogni animale svolge una serie complessa di attività, che configurano quella che si definisce vita. Negli esigui spazi in cui sono costretti non espletano nessuna attività tale da definire uno stato vitale ma svolgono solo le minime azioni che ne permettono la sussistenza in uno stato di sopravvivenza fisica. Non hanno possibilità di svolgere attività di interesse cerebrale quale il rapporto con i simili, la ricerca della preda, la cura della prole, ecc.

Libertà dalla paura e dall'angoscia, assicurando condizioni e trattamenti che evitino la sofferenza mentale. L'obbligo di condizioni di mantenimento e di comportamenti lontanissimi da quelli per loro naturali e dalle loro abitudini induce uno stato di paura e di angoscia scatenato proprio dall'imposizione di condizioni per le quali essi non hanno elaborato risposte di riparazione e di adattamento. La stessa presenza degli individui umani è per loro una condizione di disadattamento in quanto in natura, come noto, cercano di sfuggire la figura umana mentre in questi casi sono obbligati a sentirla e vederla vicina, più vicina del loro spazio di sicurezza, la distanza che li rende tranquilli.

Praticamente si può dire che l'unica libertà che viene mantenuta è quella legata all'alimentazione e all'abbeveramento anche se rimangono ben diversi da quelli naturali. Per i serpenti ad esempio persiste molta differenza tra la caccia nel loro ambiente naturale, che diventa anche un esercizio di intelligenza, mentre nelle teca rimane un semplice momento di soddisfazione del senso di fame.

Anche gli indicatori etologici confermano lo stato di malessere e di stress in quanto le etoanomalie sono facilmente osservabili.

Sono etoanomalie i comportamenti abulici e passivi, indifferenti e apatici che si osservano nella quasi totalità degli animali ospitati nelle gabbie. I richiami molto evidenti apposti sui vetri invitanti a non picchiarvi sopra per risvegliare gli animali segnalano indirettamente quanto appena affermato. Gli spettatori, e soprattutto i bambini, sono invogliati a provocare rumore per osservare qualche reazione proprio a causa dell'apatia degli animali che giacciono abbandonati sui pavimenti o sui rari oggetti a disposizione.

Le eventuali attività ipercinetiche, cioè movimenti eccessivi rispetto a quanto suggerirebbe la situazione, sono un indicatore etologico di anomalia in quanto lo stress può indurre sia depressione sia eccitazione.

Le esposizioni sono in qualche modo responsabili in maniera indiretta della sofferenza indotta nelle abitazioni. Infatti i momenti espositivi, insieme alle esposizioni dei negozi, sono tra i moventi che inducono acquisti di esotici. Introdotti nelle abitazioni si riproducono le stesse condizioni critiche delle esposizioni, anzi forse in qualche caso le condizioni sono ancora peggiori perché molto spesso i contenitori hanno dimensioni troppo ridotte, anche in conseguenza dell'ingombro che comunque inducono nelle case, dove devono contendere lo spazio agli esseri umani. Ugualmente critiche rimangono le condizioni relative alla possibilità di usufruire di ambienti adeguati e naturali, come si poter espletare comportamenti naturali. Quindi, inevitabilmente, si riproducono condizioni perpetuanti malessere e sofferenza.

In conclusione le esposizioni di animali rappresentano un pessimo segnale relativamente ad un corretto rapporto uomo-animale, in quanto rappresentano un messaggio diseducativo, tanto più grave dal momento che possono condizionare in modo più duraturo e profondo i bambini e i giovani e costituiscono una condizione di sofferenza per gli animali, sottoposti a stress e ad un complesso di situazioni innaturali che pregiudicano più o meno gravemente anche la loro psiche e la loro sensibilità.

Settembre 08

Enrico Moriconi
Presidente AVDA